

Università Telematica Pegaso



CORSO INTENSIVO DI QUALIFICAZIONE PER L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE DI EDUCATORE PROFESSIONALE SOCIO-PEDAGOGICO

Alfo 267

**CASO STUDIO: INDIVIDUAZIONE E PROCEDURE DELLA
PRESA IN CARICO DI UNA MINORE VITTIMA DI TRATTA**

RELATORE:

Prof.ssa Manzo Generosa

CANDIDATO:

Federica Cipolla

Anno Accademico

2018/2019

ABSTRACT	3
CAPITOLO I	4
INDIVIDUARE UNA VITTIMA DI TRATTA	4
1.1 CHI E' LA VITTIMA DI TRATTA	4
1.2 LE PRESENZE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA MINORI	5
1.3 RICONOSCERE E CERTIFICARE DI UNA VITTIMA DI TRATTA	7
CAPITOLO 2	12
GLI ENTI PREPOSTI ALLA CERTIFICAZIONE: COMMISSIONE TERRITORIALE E ENTI ANTI-TRATTA	12
2.1 IL FASCICOLO PERSONALE	12
2.2 IL SETTING DELL'INTERVISTA	13
2.3 LA FATICA DEL RACCONTO	15
2.4 LA PROCEDURA DI AUDIZIONE PER I MINORI	17
2.5 IL RISCHIO DELLA PRESA IN CARICO	18
CAPITOLO 3	19
MINORE STRANIERA NON ACCOMPAGNATA E VITTIMA DI TRATTA: UN CASO EMBLEMATICO	19
3.1 SEGNALAZIONE E PRESA IN CARICO	19
3.1.1 SITUAZIONE DI PARTENZA	19
3.2 LA COSTRUZIONE DELLA RELAZIONE DI FIDUCIA	22
CONCLUSIONI	25

ABSTRACT

Il presente project work ha lo scopo di presentare il protocollo attuato per l'accoglienza delle minori donne vittime di tratta, presenterà un caso studio affrontato nel corso del lavoro svolto come coordinatrice presso una struttura sperimentale di seconda accoglienza per minori stranieri non accompagnati. La struttura di accoglienza si instaura nell'ambito del progetto Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati¹, del Ministero dell'Interno e Associazione Nazionale Comuni Italiani, riportando una particolare formulazione in progetti residenziali "Case famiglia" per minori stranieri non accompagnati. Nella cornice di tale progetto il mondo dei minori stranieri non accompagnati e quello dei richiedenti protezione internazionale s'intrecciano in un complesso di normative e prese in carico fitte di similitudini e malgrado tutto, non comunicanti². Il seguente elaborato, intende presentare un classico caso di minore richiedente asilo e vittima di tratta. La presa in carico di una beneficiaria portatrice di tre diverse specificità: richiedente asilo, minore senza famiglia e vittima di tratta, ha richiesto all'équipe di dotarsi di specifiche competenze, per affrontare i diversi mondi che si incontrano su una singola persona. Un progetto che ha come obiettivo principale l'avvio all'autonomia e l'integrazione sociale, ha re-impostato la propria metodologia educativa, dovendo rivedere tutti contatti con l'esterno che rappresentavano un pericolo per le minori, è stato necessario veicolare, spesso ogni mezzo di comunicazione. Ha dovuto lavorare sul recupero dell'autostima e della propria femminilità

¹ <https://www.sprar.it/la-storia> «2001 il [Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione](#), l'[Associazione nazionale dei comuni italiani \(ANCI\)](#) e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR) siglarono un protocollo d'intesa per la realizzazione del *PNA – Programma Nazionale Asilo*. Nasceva, così, il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali, secondo una condivisione di responsabilità tra Ministero dell'Interno ed enti locali.»

² Trattato di ricerca VITTIME DI TRATTA E RICHIEDENTI / TITOLARI PROTEZIONE INTERNAZIONALE pg. 84 - Progetto co-finanziato dalla Commissione Europea – DG Affari Interni – Programma "Prevenzione e lotta contro il crimine" 2014 - NO TRATTA.

con un progetto di lavoro interno al progetto, sacrificando l'integrazione. Il progetto di accoglienza ha dovuto coniugare, obiettivi e linee guida del SIPROIMI, con quelli dedicati alle vittime di tratta. Sono state scelte faticose e che generavano contrasto sia internamente all'équipe che, nei rapporti con i servizi del territorio. L'équipe ha affrontato la crisi di diversi operatori per la difficoltà umana di leggere i comportamenti delle minori, ha dovuto lavorare sull'annullamento dei propri modelli culturali, superando lo stigma e il pregiudizio³.

CAPITOLO I INDIVIDUARE UNA VITTIMA DI TRATTA

1.1 CHI E' LA VITTIMA DI TRATTA

La prima definizione univoca di vittima di tratta arriva nel 2005 con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani di Varsavia del 16 Maggio 2005, prima di allora, tale definizione, era lasciata alla singola interpretazione di ciascun stato membro.

Dal 2005 con l'espressione vittima di tratta sono quindi identificati esseri umani vittime di: reclutamento, trasporto, trasferimento, rapimento, frode, inganno, accoglienza sotto la minaccia e l'uso della forza o di altre forme di coercizione, quale l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità, a seguito di offerta o accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento.

La Convenzione indica come forme di sfruttamento, la prostituzione ma, anche altre forme di sfruttamento sessuale, inoltre il lavoro e la riduzione in schiavitù o simili, come anche

³ "La differenza un problema pedagogico di sempre" Prof.ssa Barbara De Canale - Materiale Didattico Università Telematica Pegaso pg. 6

l'espianto di organi. Gli elementi più innovativi della Convenzione - d'altronde raccolti dalla ratifica in legge n. 108, approvata dal Parlamento italiano nel 2 luglio 2010 – sono:

- a) l'assoluta irrilevanza del consenso da parte della vittima nel sottostare alla sua condizione di sfruttamento;
- b) il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di un minore allo scopo di sfruttarlo sono sufficienti a configurare l'azione come tratta di esseri umani pur non utilizzando l'uso della forza, della coercizione dell'inganno.

1.2 LE PRESENZE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA MINORI

Osservando i dati pubblicati dal Rapporto annuale SIPROIMI 2017 risulta che i progetti di accoglienza dedicati alle minori donne, ospitano per il 41,5% beneficiarie di provenienza nigeriana. Dal 2015 la Nigeria costituisce uno dei paesi con il numero più elevato di sbarchi via mare, tra questi molte sono le donne che giungono per essere immesse nel mercato della prostituzione.⁴

Un dato in costante incremento, le donne provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, spesso molto giovani, talvolta minorenni infatti costituiscono la componente maggiore per numero di accolte correlato a condizioni di fragilità, vulnerabilità, nonché a situazioni di vittimizzazione legate al fenomeno dello sfruttamento e della tratta⁵

Le vittime di tratta che oggi giungono in Italia, sono quindi principalmente donne, spesso minori, con un vissuto traumatico - perpetratosi per mesi o anni – e fortemente soggiogate ad una promessa di silenzio imposta dai trafficanti, di conseguenza sono restie a stabilire un qualsiasi rapporto di fiducia con le Istituzioni del paese di accoglienza, rappresentate ai loro

⁴ Rapporto EASO sulla Nigeria e la tratta di donne a fini sessuali, evidenzia come la rotta prevalente delle donne in arrivo dalla Nigeria conduca in Italia o a Malta.

(Versione in italiano <https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/BZ0415678ITN.pdf>).

⁵ Rapporto annuale SPRAR, Atlante 2017 – Ministero dell'Interno, ANCI, SPRAR pg. 34

occhi da educatori e operatori tutti. In alcuni casi possono inoltre verificarsi situazioni in cui, a causa di elementi culturali, si instaura tra le vittime e i trafficanti un rapporto di dipendenza. Si tratta di donne che vengono reclutate nel loro villaggio o città di origine, spesso con la falsa promessa di una nuova vita in Europa e di un lavoro sicuro e onesto che vengono vincolate mediante l'impegno alla restituzione di una somma di denaro - che varia da 20 a 50 mila euro - suggellato da un rito magico (voodoo o juju) , e successivamente mediante minacce alla loro incolumità o a quella dei loro familiari rimasti nel paese di origine.



6

⁶ La tratta di esseri umani: statistiche –Camera dei Deputati Focus 25 gennaio 2018

1.3 RICONOSCERE E CERTIFICARE DI UNA VITTIMA DI TRATTA

Il Piano di azione contro la tratta (PNA) 2016-2018⁷, approvato il 26 febbraio 2016 dal Consiglio dei ministri, in attuazione della direttiva Ue 2011/36, precisa 5 priorità:

- Individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta.
- Intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani
- Potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti
- Migliorare il coordinamento e la coordinazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche.
- Aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace

Prima ancora di proteggere e assistere è prioritario individuare, attività resa molto difficile dal serrato controllo che i trafficanti hanno sulle vittime, le quali non riescono a chiedere aiuto e a sottrarsi all'assoggettamento. Oltre a temere le conseguenze di un'eventuale ribellione, le vittime hanno la scarsa percezione del proprio status di vittime, arrivando anche ad avvertire sentimenti di "gratitudine" nei confronti di coloro che hanno permesso loro di lasciare il paese di origine, questi, alcuni degli elementi che ostacolano l'identificazione delle vittime di tratta e dunque la possibilità di fornire loro adeguata assistenza.

Un esempio ne è il caso di Nur, minore nigeriana che una sera raccontando del debito contratto con la madame⁸, riporta la seguente frase: «Se qualcuno paga per te un biglietto di un autobus, è giusto pagare quella persona perché lei ha già pagato per te». Nur è una ragazza scolarizzata, con molte potenzialità, che, nonostante tutto, si è sottratta all'intera restituzione del debito

⁷ <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/piano-dazione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento/> - Dipartimento Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri

⁸ E' chiamata madame la donna di origine nigeriana che accoglie le ragazze nel paese di destinazione e che fa loro da guida per ripagare il debito, offre il luogo per lo sfruttamento, intasca i proventi, detta gli orari ed eroga le punizioni se non si rispettano i patti.

solo perché il fratello maggiore, in Italia già da 3 anni ha denunciato i trafficanti. Nur, nonostante le violenze subite oscilla tra i sensi di colpa per la madre rimasta in Nigeria, con una minaccia di morte sulla testa per via della denuncia avvenuta in Italia, e per una latente forma di riconoscenza verso chi l'ha portata in Europa, ovvero i suoi trafficanti.

Tutte le linee guida in materia, sottolineano quanto una precoce identificazione, permetta di offrire le adeguate misure di assistenza previste dalla normativa vigente per le vittime di tratta con la possibilità di uscire dal circuito dello sfruttamento.

Prima avviene l'identificazione, più efficace può essere l'assistenza fornita, in quanto, talvolta, un intervento tempestivo può evitare che la vittima sia materialmente indotta nella situazione di sfruttamento.

Da qui l'importanza di una corretta identificazione delle possibili vittime di tratta tra i migranti, rifugiati e richiedenti protezione internazionale e di un adeguato sistema di referral⁹ che preveda la segnalazione delle presunte vittime di tratta a personale qualificato nell'assistenza e protezione.

Già il PNA, annovera tra quanti possono essere coinvolti nell'identificazione di una vittima di tratta, tutti gli operatori impiegati in servizi per richiedenti protezione internazionale o minori¹⁰, quindi come équipe di un progetto di accoglienza minori ci siamo allertati sull'analisi di determinati indicatori espliciti dall'Allegato 3 del PNA e di seguito schematicamente rielaborati.

Elementi di allarme:

- Provenienza Nigeria, nello specifico Edo State o Lagos

⁹ <https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/allegato-1-meccanismo-nazionale-referral.pdf> «Meccanismo Nazionale di Referral per le vittime di tratta è un insieme di raccomandazioni e misure pratiche che guideranno tutti gli attori coinvolti durante tutte le fasi necessarie nella lotta contro la tratta e in linea con gli esistenti standard di tutela dei diritti umani.» Allegato 1 del Piano Nazionale anti tratta – Dipartimento delle pari opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri

¹⁰ Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento - Allegato 2 PNA

- Apparentemente molto giovane malgrado dichiarare la maggiore età
- Basso livello di istruzione
- Condizione economica di provenienza di forte disagio
- Famiglia di origine molto numerosa, di cui è la prima figlia oppure orfana
- Generalità diverse rispetto a quelle indicate nel primo modello di richiesta protezione internazionale (Modello C3)
- Poca chiarezza sui particolari di viaggio (es. dichiarazioni poco precise sulle tappe del viaggio, riferisce di persone che compaiono e scompaiono aiutandola nel viaggio - la liberazione da una situazione di sfruttamento sessuale nelle connection houses in Libia grazie a qualche “benefattore”
- Il viaggio attraverso il mare fino all’Italia affrontato senza pagare niente
- Racconta fatti che, in modo frammentato, costituiscono elementi della tratta degli esseri umani (le modalità del reclutamento, le violenze subite, la vendita)
- Segnali di controllo dall’esterno (es. riceve molte telefonate, cambia idea a seguito di telefonate, richieste di uscite in autonomia, la presenza di più telefoni, abbigliamento molto curato e costoso)
- Non ha alcuna comunicazione con la famiglia di origine
- Ha commesso attività illecite
- Dichiarare di essere giunta in Italia da sola oppure accompagnata da una persona che non sia il genitore o parente
- Dichiarare di essere giunta in Italia con un genitore o parente ma risulta evidente un
- Rapporto diverso (di non confidenza, di timore)
- Molto intimorita rispetto alle dichiarazioni relative alla partenza dal proprio paese o al viaggio

Nel corso del mio lavoro mi sono imbattuta infatti, più volte esattamente in questi indicatori. Nei primi colloqui di accoglienza in struttura, nessuna delle ragazze dichiara di aver pagato il viaggio, 4 su 6 riportavano di essere riuscite a scappare grazie ad un benefattore, sempre 4 su 6 arrivavano da situazioni di forte povertà da Lagos o Benin City.

E' impensabile ottenere feedback di indicatori chiari nei primi colloqui con le beneficiarie, nel corso dell'accoglienza, il rituale al quale i beneficiari sottopongono noi educatori è la sfida, siamo messi alla prova, tutto per arrivare a capire quanto e se ci si può fidare, se possiamo essere considerati alleati per i loro progetti di vita. Solo dopo che ogni singola beneficiaria ha decretato il superamento, a loro giudizio, delle diverse prove di fiducia è possibile comprendere pezzetti verosimili di vissuto.

Il progetto di accoglienza sperimentale in casa famiglia, nella maggior parte dei casi, ha permesso di avere un rapporto h24 con un operatore per massimo 2 beneficiarie, ricreando convivenza e ritmi dal sapore familiare, questo metodo ha permesso di arrivare ad un livello molto buono di condivisione apertura, anche in tempi relativamente rapidi.

All'intervento di aggancio relazionale svolto dall'educatore ha camminato in parallelo il referral territoriale.

E' stato costruito un rapporto collaborativo con l'ente anti-tratta della provincia di Milano in aggiunta ad un percorso di psicoterapia per vittime di tratta e in ultimo l'audizione presso la commissione territoriale¹¹ è stata sospesa per ottenere un secondo colloquio successivo alla ricezione delle relazioni da parte dell'ente anti tratta, questo rappresenta la seconda fase di individuazione formale.

¹¹ La Commissione territoriale per il Riconoscimento della Protezione internazionale è l'organo in seno alla Prefettura che, previa audizione del richiedente, ha il compito di valutare e decidere in merito alla domanda di protezione internazionale. E' composta da un funzionario della Prefettura; uno della polizia di Stato; un rappresentante tra comune/provincia/regione, e un rappresentante dell'UNHCR.

La certificazione dell'identificazione formale è realizzata da soggetti qualificati e autorizzati, enti del pubblico e del privato sociale abilitati alla realizzazione dei programmi di emersione, assistenza ed integrazione sociale di cui all'art. 18, comma 3bis D.Lgs. 286/9848.

I colloqui intensivi dell'ente anti tratta mirano a stabilire se la richiedente debba beneficiare delle misure che la disciplina in materia prevede per tali persone, ivi compreso il riconoscimento del diritto al permesso di soggiorno ex art. 18 D.Lgs. 286/98.

CAPITOLO 2

GLI ENTI PREPOSTI ALLA CERTIFICAZIONE: COMMISSIONE TERRITORIALE E ENTI ANTI-TRATTA

Tramite il meccanismo di referral vengono individuati i compiti di ciascun soggetto (istituzionale e non) relativamente alle misure che devono essere poste in essere, in forza di quanto previsto dalla normativa vigente¹², per l'assistenza e tutela delle vittime di tratta.

2.1 IL FASCICOLO PERSONALE

L'audizione da parte della Commissione Territoriale di una vittima di tratta o presunta tale, implica un'audizione della durata di ore, ecco perché diventa rilevante un approfondimento del fascicolo. Come educatori del centro di accoglienza, siamo le figure che assieme ai servizi sociali prendono in carico il minore, potenzialmente vittima di tratta, 3 o 4 mesi prima rispetto all'audizione in Commissione Territoriale. Il minore, all'arrivo in audizione, ha già impostato un progetto educativo individualizzato, un percorso psicologico, sanitario, spesso anche formativo o lavorativo, ed inoltre è stata svolta la prima fase di rilevazione degli indicatori di rischio, tutti gli elementi che l'educatore di riferimento e l'operatrice legale della struttura reputano importanti, vengono presentati in sede di Commissione e vanno ad alimentare il fascicolo della richiedente, concorrendo alla decisione finale della Commissione. Nello studio del fascicolo, e in particolare del modello C3, si deve fare attenzione ad alcuni aspetti che possono costituire primi indicatori di una possibile vicenda di tratta. Tra questi:

- il luogo di provenienza del/della richiedente asilo (ad esempio: Sud della Nigeria, alcuni campi di rifugiati in paesi terzi),

¹² Normativa che parte dal livello europeo con l'art. 11 della direttiva 2011/36/EU e nel nostro ordinamento dall'art. 18 D.Lgs. 286/98, dagli artt. 12 e 13 della legge 228/03 e dal D.Lgs. 24/14 in attuazione della stessa direttiva europea. Il piano nazionale di azione contro la tratta specifica nel dettaglio le misure e le conseguenti azioni che devono essere poste in essere dai diversi attori coinvolti nell'identificazione e assistenza delle vittime di tratta.

- il luogo dove la persona sta vivendo o è accolto nel corso della procedura (casa privato o centro di accoglienza)
- certificazioni medico legali che evidenziano patologie, anche di natura psicologica e/o lesioni che possano essere riconducibili a violenze o comunque fatti riconducibili alla tratta degli esseri umani,
- particolari segnalazioni relative al rintraccio della persona in strada.
- disporre l'esame prioritario della domanda di protezione internazionale (art. 28 D.Lgs. 25/08) quando la persona richiedente sia stata segnalata dagli enti anti-tratta, dai centri di accoglienza o dai servizi sociali quale presunta vittima di tratta.

2.2 IL SETTING DELL'INTERVISTA

Lo svolgimento dell'audizione è sempre un momento cruciale nell'ambito della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale¹³. Vengono quindi prese alcuni accorgimenti, quali:

- Creare un ambiente confortevole e tale da assicurare la persona richiedente sulla riservatezza del colloquio e sulla sicurezza del contesto in cui il colloquio si svolge.

Se la persona possiede un telefono cellulare possiamo invitarla a spegnerlo (anche al fine di evitare che venga contattata durante l'intervista e intimorita), dimostrandole che la medesima cosa sarà fatta da tutte le persone presenti nella stanza.

- Analizzare i rischi possibili che la richiedente può correre in quel momento, per contribuire a rassicurarla.

¹³ “La guida pratica dell'EASO: il colloquio personale
<https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/EASOPractical-Guide-Personal-Interview-EN.pdf>

- Garantire che il componente di Commissione che conduce l'intervista e l'interprete siano dello stesso sesso della persona richiedente, soprattutto nel caso di donne coinvolte in situazioni di sfruttamento sessuale.
- Mantenere un atteggiamento accogliente, di ascolto attivo e privo di qualsiasi giudizio, in considerazione del forte stress che può percepire una vittima di tratta all'idea di riferire la sua vicenda personale, mettendo a proprio agio la persona con un linguaggio anche corporale rassicurante e dando inizio alla conversazione con calma, in modo informale.
- Porre particolare attenzione alle domande e a come sono poste, al fine di evitare che la persona sia nuovamente traumatizzata.
- Evitare qualsiasi nesso, sia esplicito che implicito, tra la valutazione nel merito della domanda di protezione internazionale e la eventuale volontà della persona di sporgere denuncia o testimoniare nell'ambito di un procedimento penale contro i suoi sfruttatori. Questo in quanto denunciare o comunque collaborare con l'Autorità giudiziaria può sollevare specifiche preoccupazioni di protezione che devono essere affrontate attraverso programmi di protezione appositamente designati è necessario tener presente, peraltro, che il fatto che una vittima di tratta rifiuti di collaborare con l'Autorità Giudiziaria non dovrebbe influenzare la decisione riguardo alla sua domanda di protezione internazionale.
- Prepararsi ad eventuali emergenze, nel caso in cui si manifesti una situazione di attuale pericolo per l'incolumità del richiedente e si ponga la necessità di metterla in sicurezza.
- L'interprete ha un ruolo particolarmente importante nell'intervista con la persona richiedente potenziale vittima di tratta poiché, appartenendo di norma alla stessa nazionalità dell'intervistata, può contribuire a facilitare il colloquio su aspetti delicati e può interpretare meglio le necessità emotive della persona.

2.3 LA FATICA DEL RACCONTO

Come educatore di progetti di accoglienza per richiedenti asilo, il mio lavoro comporta anche l'affiancamento del richiedente nel percorso di preparazione al momento di audizione presso la Commissione Territoriale.

Affrontare il racconto della propria vicenda vuol dire rivivere il dolore del trauma subito, ed è tutt'altro che spontaneo per i richiedenti. Necessita di un lungo lavoro di ricostruzione della memoria, di pause per l'elaborazione della sofferenza. In sede di audizione non è possibile avere questo spazio, ecco perché si svolgono simulazioni di colloqui per la raccolta della vicenda personale. Spesso i richiedenti tengono comunque per la fase di audizione i racconti più crudi, nel timore di essere giudicati e tendono a prepararsi con un racconto scritto nella propria lingua, poiché spesso, scrivere è più facile che raccontare.

Nonostante il lavoro preparatorio, nel corso di un'intervista con richiedenti asilo, potenziali vittime di tratta, possono emergere difficoltà nella ricostruzione del proprio vissuto. Occorre tener comunque conto del fatto che la persona potrebbe non voler fornire informazioni complete o vere, sulla propria esperienza di tratta o sfruttamento per timore, vergogna o anche solo per scarsa fiducia nei confronti dell'interlocutore che, in quel contesto, rappresenta l'autorità.

Il ruolo ricoperto dal membro di Commissione Territoriale agli occhi della richiedente asilo nel contesto della procedura di riconoscimento della protezione internazionale condiziona la possibilità che si confidi liberamente. In tal senso la persona richiedente può aver fornito false generalità in una fase iniziale della procedura di riconoscimento della protezione internazionale, perché, come è noto, nel contesto della tratta degli esseri umani spesso alle vittime vengono attribuite generalità diverse dalle proprie per alternarne l'identità e garantirsi un pieno controllo sulle stesse. Conseguentemente, fin dall'apertura del verbale, è importante

accertarsi delle generalità esatte della persona, spiegandole l'importanza di tale aspetto per il suo interesse. Spesso le vittime credono che l'alterazione delle generalità posta in essere da chi le controlla, rientri in un tentativo di aiutarle, rispetto alla loro posizione di irregolare sul territorio.

La persona potrebbe inoltre non avere consapevolezza della propria condizione di vittima e trovarsi in una situazione in cui, sebbene condotta in Italia mediante soggetti o un'organizzazione dediti alla tratta di persone, ancora non ha compreso del tutto il proprio destino (si pensi ad una minore nigeriana guidata da un ragazzo nigeriano che ella crede essere il suo benefattore o il fidanzato).

In tal senso appare poco utile ragionare in termini netti tra persona "consapevole" e "non consapevole", poiché spesso si tratta di situazioni-limite in cui la vittima sa, ma solo fino ad un certo punto, quello a cui andrà incontro, la sua libertà di scegliere è influenzata da livelli culturali, legami sociali, magico-rituali, condizione di subalternità legata al genere, ecc.

Il fatto dunque che in una fase iniziale la persona neghi di essere vittima di tratta, non deve condurre ad escludere che essa lo sia.

Nel caso in cui la persona abbia subito traumi importanti potrebbe aver difficoltà a ricostruire i fatti in modo preciso e cronologicamente ordinato. In tal caso l'intervistatore limita la fase della narrazione libera e utilizza maggiormente domande aperte o opportunamente chiuse, per aiutare la persona a fornire il maggior numero di informazioni.

Come detto le donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale hanno vissuto gravi violenze fisiche e sessuali durante il tragitto verso l'Italia, è vero che tali circostanze costituiscono il quadro complessivo dei comportamenti persecutori subiti, dunque è utile che emergano nel racconto, ma non è opportuno entrare nel dettaglio di tali fatti per evitare situazioni di grave turbamento all'intervistata.

2.4 LA PROCEDURA DI AUDIZIONE PER I MINORI

L'audizione della minore viene svolta da membri con specifica formazione sul target. Devono essere adottati accorgimenti per adeguare l'intervista, alla delicata condizione di essere minore. La Commissione Territoriale può decidere di sospendere il processo di richiesta di asilo per offrire alle vittime il tempo di ripresa dagli eventi traumatici. Questo periodo di sospensione che può durare fino a 3 mesi deve essere utilizzato da parte della minore, per dimostrare la volontà a non rientrare nel circuito di tratta, per ricostruirsi una vita di autonomia e integrazione. Per dimostrare la volontà ad uscire dallo sfruttamento un ruolo fondamentale è giocato dal servizio anti-tratta, un servizio di supporto psicologico in cui la minore potrà raccontare la sua storia avendo la certezza di parlare in un luogo protetto e con persone che conoscono e riconoscono la realtà vissuta. Quanto viene raccontato sarà trascritto in un documento riservato trasmesso alla Commissione ai fini della valutazione della domanda di protezione internazionale, tale documento è chiamato referral.

L'intervista della minore deve svolgersi alla presenza del tutore che ha i ruoli di tutela e di fare da collegamento tra tutte le tappe del procedimento di richiedente e il referral con l'ente anti-tratta.

Il superiore interesse del minore rende necessario che anche la Commissione valuti prioritarie le condizioni psico-fisiche e resistenza allo stress che l'audizione porta con sé.

In particolare, per la minore presunta vittima di tratta, la Commissione deve sempre tenere attenzionati, il rischio della minore in caso di ritorno nel paese di origine e, le necessità di protezione e di sicurezza sul territorio nazionale.

2.5 IL RISCHIO DELLA PRESA IN CARICO

Non tutte le vittime sono solo vittime. Tra le esperienze vissute nel corso del lavoro di educatori, c'è stata la conoscenza della metodologia utilizzata dai trafficanti. Sistematicamente i trafficanti utilizzano i centri di accoglienza in modo strumentale o per reclutare le minori, collocando all'interno delle strutture le madame. E' possibile che una persona chieda la protezione internazionale narrando una vicenda di tratta di cui sarebbe stata vittima ma che, invece, sia essa stessa protagonista di azioni finalizzate allo sfruttamento. Ciò con lo scopo di ricorrere alla procedura della protezione internazionale e di avere accesso ai percorsi di assistenza del sistema anti-tratta, dunque necessario che la Commissione Territoriale valuti con particolare attenzione la credibilità delle testimonianze e che si avvalga della professionalità degli enti anti-tratta, per distinguere le vittime da coloro che si fingono tali.

CAPITOLO 3

MINORE STRANIERA NON ACCOMPAGNATA E VITTIMA DI TRATTA: UN CASO EMBLEMATICO

3.1 SEGNALAZIONE E PRESA IN CARICO

La segnalazione per accogliere la beneficiaria qui di seguito descritta, ci è stata inviata dall'ufficio centrale del SIPROIMI su richiesta della tutrice volontaria¹⁴, nominata dal Tribunale dei Minorenni di Milano.

La tutrice da tempo aveva notato l'insofferenza della minore nel permanere presso la famiglia affidataria selezionata dal servizio tutela di Lecco. Lo stesso servizio si esprime in accordo con la tutrice. Prima di accettare l'accoglienza chiediamo un incontro multidisciplinare con l'équipe che ha seguito la minore sino a quel momento. Raccogliamo una situazione preoccupante e di conclamata vittima di tratta.

Comune xxx 18 Giugno 2019 - incontro di rete, presenti per il servizio di attuale assistenza della minore: tutela minori, il servizio affidi, l'educatrice e la tutrice della minore. Presenti per il servizio di futura accoglienza - SPRAR MSNA T. Samkarà del Comune di Trezzano sul Naviglio - Assistente Sociale Comune di Trezzano sul Naviglio, dr.ssa Federica Cipolla coordinatrice dell'Equipe SPRAR MSNA

3.1.1 SITUAZIONE DI PARTENZA

Collocata presso una famiglia magrebina, molto integrata ma della quale la minore rifiuta la cultura. L'assistente sociale del servizio e gli operatori, riportano un atteggiamento oppositivo,

¹⁴ La figura del tutore volontario è stata introdotta dalla L. 47/2017, cosiddetta legge Zampa

per esempio, lamenta di non aver mangiato ma in realtà si è seduta regolarmente a tavola e consumato il suo pasto. In un primo momento sia la tutrice che gli operatori vivono questi racconti come bugie, le relazioni psicologiche riportano che N. vive il racconto come reale, sembra quindi non avere una lucida percezione della realtà.

Precedentemente era collocata presso una famiglia senegalese, molto integralista, la tutrice racconta di litigi molto forti a causa delle regole nel vestire e restrizioni comportamentali.

Situazione legale

N. è stata presa in carico da un avvocato penalista che ha seguito la deposizione di Nur per l'incidente probatorio contro gli sfruttatori che l'avevano ridotta in una condizione di sfruttamento sessuale, segregandola in una casa. Il processo risulta chiuso e Nur non dovrebbe più essere disturbata. Tuttavia, continuano le minacce della rete criminale alla sua famiglia e i tentativi di mettersi in contatto con la minore.

In questo momento è in possesso di un pds per minore età, perché è stata valutata come la pratica più veloce prima di procedere con il trasferimento. La tutrice ha preannunciato la volontà di Nur di fare richiesta di protezione internazionale.

Situazione psicologica

Nur è stata presa in carico dal servizio di etnopsichiatria del Niguarda, la psicoterapeuta ha dato disponibilità nel dare continuità al percorso anche a seguito del trasferimento.

Situazione medica

Nur risulta in salute, è terrorizzata dagli aghi e dai medici. Ha i segni del rito jujù sulla fronte, la tutrice ha preso contatti con un chirurgo estetico per eliminare i segni ma per ora Nur ha paura di affrontare l'intervento.

Prime osservazioni in struttura

NUR viene collocata presso la Comunità familiare denominata "Villa Marina" il giorno 25 Giugno 2019, la comunità è parte del progetto SPRAR MSNA/SIPROIMI del Comune di

Trezzano sul Naviglio. Il collocamento viene svolto assieme alla tutrice che è una figura di continuità con le accoglienze precedenti e figura di riferimento per la minore.

Nur appare spaesata ma intenzionata a fare una buona impressione, espone con chiarezza le sue necessità e preoccupazioni creando il suo luogo di comfort, in particolare chiedendo la scuola, i libri. Nella precedente accoglienza la scuola era stata sospesa a causa dei rapporti allacciati con un connazionale reputato soggetto potenzialmente pericoloso.

Nur ha difficoltà nell'espone le sue preferenze se richieste anche sulle situazioni quotidiane, cambia spesso idea in modo repentino e inizialmente ha timore anche nell'esprimere se preferisce un frutto ad un altro. Al contrario se lasciata libera è lei a fare le sue richieste, con cortesia e decisione. La sua attenzione è tesa a non contrariarci in alcun modo.

Le richieste di NUR

- Scuola: è stata iscritta al corso di alfabetizzazione della lingua italiana livello A2 presso il CPIA di Rozzano sede di Cesano Boscone. Viene accompagnata ogni mattina da un'educatrice. E' stato contattato il CPIA di Rozzano, sede di Trezzano sul Naviglio per l'iscrizione alla licenza media da settembre.
- Corso di operaia meccanica
- Corso di king boxing
- Corso per attrice televisiva professionista
- Corso di infermiera

Il suo progetto educativo è ancora confuso, NUR esprime preferenze e volontà contraddittorie l'unico progetto che ci si prefigge in un primo momento è farla sentire accolta cercare di soddisfare le sue richieste. Viene iscritta ad u corso di King boxing presso il centro minori di Trezzano sul Naviglio, parliamo con un'insegnate di teatro per chiedere chiarimenti sui percorsi di recitazione e il corso di infermiera viene concretizzato nella possibilità di svolgere un corso ASA/OSS dopo il conseguimento della licenza media etc..

Nur è iperattiva, non riesce a fermarsi. Dopo i primi giorni di accoglienza arriva il suggerimento di portarla in vacanza, l'intenzione è di offrirle uno stacco evidente tra la sua vita precedente e la futura, sia la tutrice che l'assistente sociale accolgono l'idea con entusiasmo. Ne parliamo con Nur che dichiara di preferire la scuola. Io resto talmente stupita dalla sua risposta che mi domando se portarla in vacanza sia giusto, una sedicenne che preferisce la scuola al mare? Da manuale l'importanza della scuola batte tutto. Mi confronto con il supervisore psicologico, mi fa riflettere sul suo livello di conoscenza dell'italiano, effettivamente, la classe che sta frequentando non può aggiungerle molto. Potrà avere molto di più da giorni intensivi a contatto con soli italiani e dedicati esclusivamente a lei.

E' lei stessa a cambiare idea nei giorni successivi frequentando il corso di lingua italiana si rende conto che il suo livello è superiore a quello degli altri corsisti. Chiediamo le autorizzazioni necessarie e si parte!

3.2 LA COSTRUZIONE DELLA RELAZIONE DI FIDUCIA: IL RACCONTO DI UN'ESTATE AL MARE

Il tempo passato con Nur è come un lungo giro sulle montagne russe: eccitanti salite, immediate e ripide discese. Il tempo di un respiro ed è pronta a ricominciare. Appena le ho chiesto di non essere impaziente e ripercorrere le cose belle fatte assieme, si scioglie in un pianto disperato. E' stato un momento difficile, ero tentata di tornare indietro, scusarmi e lasciarla in pace. Quando lavori con i ragazzi sei solo e non sai mai se stai facendo la cosa giusta. Abbiamo la fortuna di lavorare in équipe e confrontarci molto sugli interventi educativi ma poi quando sei lì, siete tu e lei. Mi sono accorta di aver infranto un vetro fragilissimo, mi sono chiesta cosa fare, poi la pancia mi ha guidata a raccogliere i cocci. Ho accolto il pianto di NUR, le ho impedito di allontanarsi e chiudersi in stanza e nel mutismo, in qualche modo le ho chiesto di affidarmi il suo pianto. Si è calmata e ha preso a parlare della paura di quella

che chiama la “vita di prima”. Non ho mai sofferto di depressione ma a lei quella malattia era talmente conosciuta che l’ho provata. Angoscia, buio e solitudine questa doveva essere stata la sua vita. La immagino in un profondo pozzo di terra che risale con la stessa forza che oggi la fa saltellare da un’attività all’altra, da un’euforia all’altra per scappare dal buio che la rincorre. Come fai a far vedere ad una bimba di sedici anni quanto è bella? Dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo. Come farla risalire dopo il buio del pianto? Riempirle gli occhi di bellezza, mi rispondo, siamo in Calabria al mare, ce n’è tanta.

Mi rendo conto che lei però vede tutto a metà, ridimensionato, ne vede la minima parte, ci vorrà tempo. E’ ora di pranzo ma lo stomaco è chiuso per entrambe anche se le sorrido, la porto nel punto più alto del paese, al belvedere del santuario di San Francesco, la vista è mozzafiato, le dico che lei è diversa dalla ragazza di prima e che non deve avere più paura perché oggi è una persona nuova che si riempie di cose belle, ma diciamoci la verità, quale senso può avere la mia voce e una mia frase nel mezzo del suo groviglio? Forse solo il tempo e la serenità del quotidiano può alleviare il dolore di Nur.

E’ faticoso perché il limite tra essere il suo burattino o il suo supporto è sottile e mobile, noi operatori ci dobbiamo ballare dentro, accogliendo, educando e valutando passo dopo passo.

NUR è in vacanza e ho chiesto ai colleghi: “Obiettivo?” Farla sentire coccolata e osservarla. La difficoltà che riscontro è farle vivere le attenzioni come una coccola e non come qualcosa di scontato. Solitamente in comunità assegniamo noi i posti letto, siamo in case famiglia ed è facile che per i ragazzi appena arrivati, i confini sembrano inesistenti, così ci sono piccoli accorgimenti sui quali non si scende a compromessi, sin dall’inizio. Sono i segnali che poniamo per dire che i limiti ci sono. Questo avviene con i ragazzi, con le ragazze il gioco è tutto incentrato ad abbattere i confini. Lo abbiamo fatto naturalmente, è stata una direzione educativa guidata da loro stesse. Le vicende vissute dalle ragazze le portano a costruirsi una

bella cinta muraria attorno, non si fidano più di nulla. Nur non si fida dei nuovi gusti che le vengono proposti, non si fida dei tempi che le vengono promessi, non si fida del percorso formativo che le viene indicato, non si fida di chi le fa troppe domande. Il secondo dopo salta nel mare dell'eccesso si butta senza paracadute e vuole fare scorpacciate di quello che aveva negato fino a due secondi prima.

La ricotta non mi piace! Ricotta a colazione con il latte e caffè, grazie.

Non voglio venire al mare, voglio fare il corso A2! Non voglio più andare a scuola, mi annoio.

Qui al mare non c'è nessuno voglio tornare in comunità! Non voglio più tornare a casa, possiamo restare al mare?

Non mi piacciono le foto vengo male! 180 foto in meno di 24h.

Il giorno 28 luglio 2019 rientra in struttura. Il rientro richiede uno stacco tra la vita da vacanza, fatta anche di capricci esauditi e il rientro alla normale vita in struttura. Nur rifiuta gli altri operatori e pretende di

passare tempo solo con l'operatrice presente durante la sua vacanza, si risponde con fermezza e la pretesa

cade.

La minore nel corso delle vacanze ha tenuto contatti costanti, sia con la madre che con il fratello più piccolo, al rientro riesce ad effettuare con la mamma una breve video chiamata, è la prima volta che la rivede dopo anni. Vedere l'invecchiamento della madre e realizzare di non poterla più vedere di persona per molti anni ancora, la getta in uno sconforto profondo che la porta a pensare di tornare in strada a Catania dove dice di avere un posto assegnato sul marciapiede che ha pagato 400,00 euro. L'operatrice la invita a vedere assieme alcuni video

sulla tratta e la condanna dell'Oba del Benin¹⁵ verso la tratta. Nur racconta di essere venuta a conoscenza dell'editto quando era già sulla strada e di aver comunque scelto di perseguire la strada dello sfruttamento per ripagare il debito il più veloce possibile e sentirsi libera, senza mettere in pericolo la famiglia. Continua a raccontare con disperazione di aver vissuto l'inferno, mentre ricorda e racconta le atrocità vissute, si ravvede e cambia versione, conclude che sarebbe folle tornare a quello che ha lasciato. La struttura in accordo con la tutrice, incontra il fratello di Nur, al quale viene svelato il reale luogo di residenza della sorella, precedentemente tenuto segreto anche a lui. Il fratello risulta da subito responsabile nei confronti della vita di Nur e si pone con collaborazione verso gli operatori. Intercetta la tentazione di Nur di lasciare la comunità e assieme alla madre dalla Nigeria e alla sorella dalla Germania fanno cerchio attorno a questo desiderio di fuga, offrendo una visione realistica del suo futuro fuori dalla comunità.

CONCLUSIONI

Le minori vittime di tratta svolgono quindi lo stesso percorso dei classici richiedenti asilo, fino all'arrivo in commissione territoriale dove questa richiede l'intervento dell'ente anti-tratta e sospende quindi la sua decisione. L'approccio prescelto nel caso oggetto della presente relazione è stato valutato dallo stesso ente anti-tratta idoneo sia alla messa in sicurezza delle minori vittime che ben finalizzato ad un positivo inserimento socio-culturale. La scelta

¹⁵ <https://terredeshommes.it/nigeria-tratta-juju/> « Lo stato di Edo, nel sud della Nigeria, è la regione da cui a partire dagli anni Ottanta ha avuto inizio la tratta delle giovani donne nigeriane: ingannate con la promessa di un lavoro come parrucchiera o *baby sitter*, ancora oggi decine di migliaia di donne e ragazze vengono invece costrette a prostituirsi sulle strade di mezza Europa. All'interno di questo business, svolgono un ruolo importante i sacerdoti della religione tradizionale *juju* che, attraverso appositi riti, vincolano le ragazze a obbedire ai trafficanti e alle *maman*, a non tradirli mai. Pena la morte, la pazzia, o altre sventure che possono ricadere su di loro o sui loro familiari.

Questi riti hanno un forte potere di suggestione. Sono, di fatto, catene invisibili che pochissime ragazze hanno il coraggio di spezzare. Chi invece ha avuto il coraggio e il potere di spezzarle è stato l'Oba (il "re") Ewuare II, la massima autorità religiosa del popolo Edo.»

dell'èquipe è quella di spogliarsi dei giudizi culturali e di porsi in un atteggiamento di lettura tesa alla costruzione del rapporto con la minore, rispettando i suoi tempi. L'educatore sceglie di essere educato e educante in un rapporto di interscambio, si pone in una condizione di ascolto del bisogno della minore, senza pregiudizi. Abbiamo spesso affrontato il tema della "presunzione di educare". Secondo i nostri canoni culturali; "il corpo non si vende", ma non ci sarà relazione possibile se non metto in discussione anche questo principio. Solo così posso dimostrare che nella relazione c'è pari dignità di opinione e di cultura – quindi a quel "il corpo non si vende" devo aggiungere "per me". Quando la vittima avvertirà la mia disponibilità a pormi in una logica di umile comprensione, sarà certa di poter essere rispettata, e potrà mostrare il dolore che la rende fragile.

Bibliografia

Staiano R., *Testo Unico commentato dell'immigrazione*, Altalex, Roma 2014

Okoedion B. Pozzi A., *Il coraggio della libertà. Una donna uscita dell'inferno della tratta*, Edizioni Paoline, Milano 2014

Palmisano, *Ascia Nera: La brutale intelligenza della mafia nigeriana*, Fandango, 2019 Roma

V. Castelli, *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Collana on the book Franco Angeli, Milano 2014

Sitografia

<https://www.sprar.it> - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati -

<http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/piano-dazione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento/>

<http://www.ontheroadonlus.it/aree-di-intervento/tratta-e-sfruttamento/>

<https://www.osservatoriointerventitratta.it/la-tratta-in-italia/>